

AL CONGRESSO DI BOLOGNA

Al Congresso delle banche popolari, tenuto in Bologna nei giorni passati, parteciparono anche due socialisti, il Mingozi e il Barbanti. Essi non avevano alcuna delegazione del Partito e questo non potrebbe forse sottoscrivere a proprio tutte le parole pronunziate da loro.

È notevole per altro il discorso detto dal Barbanti in merito alla questione: « Quale atteggiamento debbono tenere le nostre istituzioni rimpetto al movimento cooperativo cattolico e alla propaganda socialista? » Ecco le parti principali del discorso:

Il Barbanti comincia coll'accennare che il quesito intorno al contegno delle banche popolari verso la propaganda socialista si poneva da sé, come la logica inevitabile antitesi dell'altra parte del problema: quale contegno verso le casse rurali fondate dal partito clericale? I termini del quesito odierno sono appunto questi: o il conservatismo clericale o il socialismo scientifico. Piuttosto che l'aria di serafica indifferenza che tenta di assumere l'onorevole Luzzatti in faccia al grave quesito, egli preferisce gli scatti acuti dell'on. Schiratti o quelli sentimentali del senatore Griffini che prima di lui hanno parlato. — Il problema è posto e bisogna avere il coraggio di pronunciarsi. Poiché questo che abbiamo dinanzi non è che un episodio del grande problema umano che l'epoca nostra deve risolvere. Il movimento clericale bancario non è che una delle molteplici manifestazioni del periodo critico che attraversiamo.

Non è la scienza, come pretende De La Brunetiere, che ha fatto bancarotta; ma è la libertà, sono i principi dell'89 dei quali l'attuale borghesia è l'ultima incarnazione, poiché, rimanendo anche solo in Italia, la libertà politica, in 35 anni, non una delle sue promesse di benessere, di miglioramento delle condizioni sociali riesci ad effettuare. I nostri campagne, in ispecie, non sanno ancora che differenza vi sia fra quando comandava il Papa e il regime dei liberali. (Interruzioni). Sanno del risparmio, di cui tanto si parlò, una cosa sola, che essi, dopo aver prodotto per 10, sono forzati a risparmiare otto... ma per padrone che non dà loro che due.

È la piccola borghesia non sta meglio. Sfiducati, delusi, non ancora persuasi delle teorie socialiste, gli uomini, stanchi, si trincerano nella vecchia fede, nelle vecchie tradizioni. È umano. Ma restare indifferenti in faccia a questo movimento, vuol dire negare la vita, il sentimento, la fede in un ideale di miglioramento sociale; essere assorbiti da questi nuovi e tenaci combattenti.

Quale la difesa? Negare loro gli aiuti e gli sconti, on. Griffini, è vano.

I preti hanno tanto danaro che se domani lo ritirano dalle casse dette liberali, sarebbero queste a passare un brutto quarto d'ora. (Approvazioni). Far conto di loro delle leggi proibitive, repressive! Nel paese in cui fu possibile la infamia delle leggi eccezionali contro i socialisti senza che una libera coscienza protestasse con efficacia di seguito, sarebbe possibile anche una legge che mettesse al bando della vita civile anche le piccole banche rurali dei clericali, ma l'effetto sarebbe, più che vano, contrario al desiderio dei facili legislatori. Sotto forma nuova e più efficace, perché circondata dall'aura di ispirazione o di martirio, l'opera di costoro che non sono i nemici della patria, ma i nemici di ogni conquista del pensiero e della scienza, diverrebbe maggiormente efficace.

Lottare mediante esclusioni ispirate da dei concetti politici? Questo rimedio condurrebbe a fare della banca di partito, a fare della banca politica. Finireste là ove... se un alto ideale non vi muove, sarete costretti forse di arrivare... alla Banca romana. (Applausi, interruzioni).

Non volendo andare verso il moto conservatore clericale, dovete orientarvi verso il movimento socialista che la scienza e la storia pongono all'avanguardia del progresso umano. L'attuale organizzazione del credito tende ad aiutare la speculazione individuale e lascia o costringe (colla fatale distrazione del capitale) all'improduttività le forze naturali e le forze del lavoro.

È questo l'obiettivo massimo: che la civiltà, la scienza, la necessità dei tempi, sopra tutto in Italia ci additano.

Le banche popolari aiutino di largo credito le cooperative dei lavoratori, le vere cooperative, quelle che, amico Maffi, furono combattute dai socialisti del periodo caotico, da coloro i quali tutto pensavano di rifare d'un colpo, che noi invece, trasformatori più che distruttori, prediligiamo come sollievo temporaneo, alle miserie e come scuola educativa all'amore fra gli uomini ed alle forme collettivistiche; aiutino la produzione e non la speculazione. (Bene).

Acceno a questo per esemplificare, per indicare praticamente ad uno dei tanti mezzi per divenire benemeriti e però influenti moralmente su tutte le casse confessionali. Con queste i clericali cercano i clienti politici ad uno ad uno, le banche popolari si accaparrano le associazioni, si accaparrano la classe intera. (Bene). Questo è far meglio, ed è vittoria sicura.

E, per continuare nell'esempio, giacché una delle questioni più forti che affliggono le nostre terre è la disoccupazione, ed alla creazione del lavoro si dovrebbe intendere con ogni forza, pensate: in Italia ci sarebbero tanti lavori, manca il capitale circolante. Date ad un gruppo di cooperative solidali il credito con boni fiduciarî garantiti sui mandati del loro lavoro, e vedrete quante opere si compiranno!

UN CARATTERE PERMANENTE DEI MOTI SICILIANI

« Guardiamoci... bene dal concepire il socialismo come un sistema di periodica spartizione di private proprietà. Ciò vorrebbe dire combattere dei mulini a vento ed ogni giornale socialista è nel suo pieno diritto quando, criticando tale concetto, lo qualifica una manifestazione della più crassa ignoranza ». Ecco che cosa fin dal 1874 nei *Deutsche Blätter* uno scrittore non socialista, il dott. A. E. Schäffle (1), pubblicava quasi come anticipata e serena risposta a tutti gli errori, a tutte le insinuazioni ed a tutte le calunnie, a cui, nella incresciosa e dolorosa occasione dei tumulti siciliani, si abbandonarono con triste compiacimento le classi dirigenti e pressoché tutti i giornali borghesi, specialmente quelli che sogliono mangiare e abbeverarsi alla greppia ed al truogolo dei fondi segreti.

Noi dimostreremo in un precedente articolo (N. 36 della *Lotta*) che, se i moti siciliani ebbero, nel maggior numero dei luoghi, lo scopo della *divisione delle terre*, la colpa e la responsabilità non sono da attribuirsi agli intelligenti e colti socialisti, che, attendendo invano la fedifraga parola del trafficatore (per dir di lui solo) di palazzo Braschi, scontano ancora, dopo il 25.º anniversario del 20 settembre, il delitto di pensiero, bensì gravano sui paurosi borghesi, che malignamente oppongono alla teoria socialista una sciocca propaganda in contraddittorio. (2) Ma a determinare il carattere essenziale dei moti concorse un altro importantissimo fattore (anche questo borghese di origine), che rappresenta come la spinta permanente ed irresistibile.

Noi sappiamo (e ce lo ha ricordato il mese scorso il senatore Vincenzo Cordova nella sua lettera al presidente dei ministri) che, per adescare ed incitare i contadini della Sicilia a correre alle armi ed affrontare le soldatesche borboniche, nel 1860, un decreto, firmato dal dittatore Garibaldi e dal segretario F. Crispi, stabiliva la quotizzazione o divisione dei demani comunali e, occorrendo, dei demani dello Stato e della corona a favore di chiunque si fosse battuto per la patria; il qual decreto ebbe così parziale esecuzione che ogni tentativo, fatto dai contadini affinché il governo mantenesse la sua promessa, fu affogato nel sangue per opera del Bixio. Sappiamo inoltre che dal 1866 al 1893 oltre a 400 mila ettari di terreno furono distribuiti, in Italia, a poco più che altrettante persone.

E queste successive quotizzazioni e distribuzioni di terre, mentre hanno portato solo un passeggero miglioramento delle condizioni dei contadini, han valso a formare nelle masse il concetto e la persuasione che il governo debba con i *lotti* provvedere ad alleviare la loro sempre rinnovata miseria e che nessun altro mezzo a ciò adatto vi sia all'infuori della *divisione*. E così si spiega facilmente il perché tormente di confadini, inastate le immagini del re e della regina, andavano gridando e reclamando per le vie e per le piazze la spartizione delle terre; così si spiega il perché alcuni contadini intendevano rientrare in possesso di quei campicelli, che, per l'attuale sistema economico e malgrado ogni disposizione contraria, erano andati a concentrarsi nelle mani del latifondista; così si spiega il perché la propaganda socialista trovi non lieve difficoltà a sostituire nella mente dei lavoratori il concetto del collettivismo a quello, radicato da lunghi anni e da pratica, della *divisione*.

Che in Sicilia poi la depressione economica avvenisse intensa e repentina è provato dal fatto che la produzione del grano (per tenerci ai due più importanti prodotti agrari) diminuì in due soli anni, dal 1891 al 1893, di ettolitri 3.379.681 ed il prezzo di L. 0,57; e che la produzione del vino, nello stesso breve periodo 1891-93, diminuì di ettolitri 2.744.244 ed il prezzo di L. 30. t.

(1) Autore della *Irrealizzabilità del pensiero democratico-socialista e del modo di combattere la democrazia socialista senza leggi eccezionali*.  
(2) Lo stesso Schäffle ha scritto: « Vien meno ogni possibilità di una ragionevole discussione, anzi si spinge il proletario sempre più in braccio alla passione, ogni volta che, invece di attenersi con precisione al vero oggetto della questione, si affibbiano al socialismo delle tendenze che esso stesso rifiuta. Questo è un giuoco molto pericoloso. » La *Quintessenza del socialismo*.

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

FRANCIA.

Propaganda e organizzazione.

**Marsiglia (Nostra corrispondenza).** — Siamo lieti di potervi annunciare che, mercé la buona volontà di alcuni compagni, si è iniziato un corso di conferenze nei vari quartieri di Marsiglia, dove abonda l'elemento italiano. Una conferenza fu tenuta alla sede centrale dal francese Bernardo Cadenat, ex assessore municipale, e fruttò molta propaganda e una discreta somma per gli scioperanti di Carmaux. ix. Si sono costituiti quattro nuovi gruppi e due già esistevano. Presto avremo altre conferenze.

A Carmaux — Ancora l'attentato — Il terror o bianco.

Il ministero Ribot ha avuto troppa fretta a voler trarre profitto dal preteso attentato contro Ressayeur per far volgere l'opinione pubblica contro gli scioperanti di Carmaux. L'opinione pubblica, ad eccezione di pochi dei giornali opportunisti, ride a crepapelle d'un attentato, le cui traccie si limitano ad una ammacatura sulla spalla del sig. Ressayeur. er. Nemmeno un forellino!

Sentite il Radical:

« Io ve lo diceva bene, una settimana fa: ci voleva un anarchico. Lo si ebbe molto a buon mercato ed il sig. Ressayeur se la cavò con poco. Il prefetto avrebbe, senza dubbio, desiderato qualche cosa di più impressionante, ma il sig. Ressayeur non avrà mancato di dirgli che stesse pur allegro e che avesse lui, allora, a far la parte di vittima; al che il prefetto avrà replicato che questa musica non entrava nei suoi mezzi vocali e non era compresa nel suo contratto col governo. »

E la *Justice*:  
« Tutto ciò assomiglia davvero ad una commedia preparata. »

E così gli altri. A Carmaux non vi sono dieci persone che credano all'attentato. Lo spettacolo che presenta attualmente la città di Carmaux è rivolvente. Le vie perfettamente deserte e battute soltanto da numerosi gendarmi; giacché la popolazione teme nuove cariche di cavalleria, come nei giorni passati. Il prefetto, in grande uniforme, venuto appositamente ad installarsi a Carmaux, con un codazzo di poliziotti e di spie, si mostra dappertutto, sperando d'intimidire gli scioperanti. I commissari di polizia vanno di porta in porta a cercare tra gli operai chi voglia andare a lavorare nella vetreria: lo stesso esattore delle imposte aiuta quei funzionari nelle loro operazioni.

E poiché tutto ciò non riesce a nulla, l'autorità si vendica con ogni sorta di vessazioni contro gli abitanti di Carmaux. La sede del Comitato dello sciopero è assediata da una ventina di guardie. Non è permesso ai passanti di fermarsi: anche ad un deputato, che stava leggendo un manifesto del prefetto affisso al muro, un agente intimò, con brutalità, di procedere innanzi, soggiungendo che aveva l'ordine d'arrestarlo, in caso di disobbedienza.

Non riuscendo il reclutamento a Carmaux, Ressayeur aveva spedito degli intermediari ad ingaggiare operai altrove. Ne trovò una quarantina, che si posero in viaggio, dietro l'assicurazione che lo sciopero era terminato. Si trasportarono in vagoni chiusi, proibendo loro di scendere nelle stazioni intermedie, per non metterli a contatto di chi potesse loro rivelare l'inganno. Così, oltre al governo, il sig. Ressayeur ha ai suoi servizi anche l'Amministrazione ferroviaria.

Appena giunti, quegli operai conobbero la verità e si rifiutarono di lavorare. Il cassiere del Comitato dello sciopero versò loro le spese del ritorno; ciò bastò perché egli venisse arrestato. Venne però più tardi rilasciato; tanto enorme parve allo stesso governo tal misura. Peraltro, nello stesso giorno, venivano sequestrate negli uffici della *Depeche* di Tolosa le somme raccolte da questo giornale a pro degli scioperanti.

I giornali reazionari sono furibondi contro i deputati socialisti, che si trovano continuamente sul luogo dello sciopero. Uno d'essi, il *Télégramme* di Albi, aveva diffamato Jaures, accusandolo di falsificazione d'una votazione avvenuta durante lo sciopero; venne condannato a 100 franchi di danni e 25 franchi d'ammenda.

Un manifesto vibrato al paese fu pubblicato, colle firme di 53 deputati socialisti e 22 consiglieri municipali di Parigi.

Gli scioperanti sono decisi a resistere fino alla completa capitolazione di Ressayeur, cioè fino a che siano ristabiliti i vecchi salari e vengano riammessi tutti gli operai licenziati. Ressayeur, alla sua volta, dichiarò ad un corrispondente del *Temps*, ch'egli non cederà. Tre quarti degli scioperanti, concluse egli, resteranno senza lavoro.

Si attende frattanto l'interpellanza alla Camera per tutti questi fatti e si è curiosi di vedere come il ministero saprà giustificare il contegno dei suoi funzionari. Come scrive Millerand nella *Petite République*, il governo vuole un nuovo Fourmies; esso potrebbe però trovare qualche cosa di più che una semplice caduta di ministero.

INGHILTERRA.

Liberali e conservatori nel Municipio di Londra.

Una corrispondenza da Londra all'*Arbeiter Zeitung* di Vienna prende occasione da una recente votazione avvenuta nel *County Council* di quella città per constatare che il contegno degli operai nelle ultime elezioni municipali della capitale fu un grosso errore, per usare, dice, l'espressione più mite.

Negli ultimi 3 anni, la popolazione di Londra ebbe a soffrire straordinariamente per la cattiva qualità dell'acqua potabile e la precedente amministrazione liberale aveva già preparato un progetto di lavori d'acquedotto da intraprendersi direttamente dal Municipio.

Intervenute le elezioni, la Federazione socialista-democratica ed il Partito indipendente del lavoro avendo posti candidati contro i progressisti, cercando di screditare la politica della maggioranza, che tra altro aveva introdotto nei lavori comunali il salario minimo stabilito dalle *Trades-Unions* — riescirono 59 progressisti e 59 moderati, ossia conservatori. E portato il progetto summenzionato al nuovo *Council*, venne respinto con un solo voto di maggioranza.

« Se si pensa, conclude il corrispondente (L. K., iniziali molto trasparenti), che i  *Tories* sono in maggioranza anche nel Parlamento, gli operai inglesi « con coscienza di classe » ci appariscono sotto una luce di genere affatto speciale. »

AUSTRIA-UNGHERIA.

Il nuovo Ministero e la riforma elettorale.

Erano attese con grande curiosità le dichiarazioni del conte Badeni, nuovo presidente del Ministero austriaco, all'apertura del Reichsrath.

Il sipario si è alzato, esclama l'*Arbeiter Zeitung* di Vienna, ed è incominciato il brutto spettacolo! Il Ministero trattò i partiti e le classi come tanti minorenni sotto la sua tutela: s'egli potè e dovette parlar così, ciò è una prova della completa bancarotta della borghesia austriaca.

Quanto alla riforma elettorale, ecco come si pronunciò il ministro:

« Prossimamente il governo presenterà un progetto di riforma elettorale. Mi riservo di parlare a suo tempo dei principi che l'informano; oggi dichiaro soltanto ch'esso non sarà ispirato a sentimenti di grettezza. Alle classi popolari devonsi non solo dare una rappresentanza parlamentare, ma anche, da parte del governo, un miglioramento della condizione economica; il che faremo con una legislazione, che assicuri la pace sociale. »

Così, conclude il citato giornale, il conte Badeni ha parlato e non ha detto nulla.

GERMANIA.

La condanna d'un procuratore di Stato per ingiurie ad un socialista.

In un processo al Tribunale d'Erfurt nel 1893 contro il giornale socialista *Tribüne*, all'imputato che dichiarava di non riconoscersi colpevole d'ingiurie, il procuratore di Stato Lorenz aveva risposto: « Eppure voi vivete di ingiurie! » soggiungendo in seguito alle proteste dell'altro: « Voi siete un vero calunniatore e diffamatore per abituale professione! E se ciò non v'accomoda, querelatevi contro di me. »

Il consiglio fu seguito ed in questi giorni, dopo molti ritardi processuali, ebbe luogo il dibattimento al Tribunale degli Scabini d'Erfurt, e la condanna del procuratore di Stato ad una multa di 50 marchi.

Il Tribunale era composto d'un funzionario giudiziario, d'un calzolaio e d'un falegname. Un magistrato, ma due uomini. E la sentenza allora si spiega.

Un discorso di Liebknecht. Le elezioni in Sassonia.

Martedì ebbero luogo le elezioni pel Landtag in Sassonia. Qualche giorno prima Liebknecht tenne un notevole discorso a Lipsia, sebbene impedito dal delegato di polizia di terminarlo.

Egli notò l'importanza che attualmente hanno le elezioni pel Landtag, ai quali si rivolge la reazione, dacché non trova più nel Reichstag il sostegno dell'assolutismo, ma uno strumento d'opposizione popolare. Così si vorrebbero strappare al Landtag prussiano quelle misure eccezionali contro i socialisti, che il Reichstag respinse. In Sassonia, si evoca dal Landtag la repressione del movimento operaio e la soppressione delle libertà politiche. Si mira più in su: alla soppressione del suffragio universale. Ciò significa il colpo di Stato, la rivoluzione dall'alto, il crollo della Costituzione, e chiamano noi sovvertitori!

In passato la borghesia era liberale, nel senso democratico della parola: oggi i nazional-liberali sono più reazionari dei conservatori. Non reclamano più la libertà, la nazione armata, dopoché si formò da una parte il capitalismo colla grande industria, dall'altra il proletariato con coscienza di classe. Attualmente i liberali anelano a trovare gli operai nelle lotte di piazza. È la storia francese del 1848. Bismarck seguì l'eguale sistema: odiatore della borghesia, le diede una libertà straordinaria perché si sviluppasse rapidamente. Ma venne il grande capitalismo a distruggere la piccola industria ed i ceti medi. Ed ora la borghesia vede la sua salute nel militarismo e vuol sopprimere il suffragio universale, cioè la base di diritto, su cui stanno le leggi, che l'impacciano e che giovano invece alla democrazia socialista.

In Sassonia la concentrazione dei partiti borghesi è ormai avvenuta in seguito all'evoluzione; ivi due soli sono i partiti: proletari e capitalisti. Così la Sassonia dimostra quanta ragione ha il programma socialista di proclamare che la formazione dei partiti è un prodotto dell'evoluzione capitalistica.

Le elezioni ebbero per risultato la nomina di 22 candidati dei partiti coalizzati e di 5 socialisti; il che vuol dire che le antiche posizioni rimasero inalterate. Nel Landtag sassone i rappresentanti socialisti sono 14 su 80. Convien rimarcare che una gran parte degli operai, che lavorano in Sassonia, essendo provenienti da altri Stati tedeschi, non ha diritto di voto pel Landtag.

Dopo il Congresso.

Nel Landtag bavarese, discutendosi un progetto di legge per l'assicurazione del bestiame, il deputato socialista Scherm fece una dichiarazione sul contegno del suo gruppo nella questione agraria, nel senso che questo non possa disinteressarsi dei piccoli proprietari di campagna e che continuerà quindi ad appoggiarli nella lotta ch'essi, come contribuenti e come debitori, sostengono contro il fisco ed il capitale, cercando d'impedire che abbiano a precipitare nel proletariato.

Questa dichiarazione, in diretta contraddizione con ciò che venne deliberato dal Congresso di Breslavia, in quanto proclama come compito della democrazia socialista la protezione del piccolo proprietario, non mancherà sicuramente di sollevare nuove discussioni.

Continua la mentatura imperiale.

I nostri lettori conosceranno dai giornali quotidiani il nuovo sfogo dell'imperatore di Germania contro i socialisti, a proposito dell'assassinio d'un industriale di Mulhouse. Il tenore delle imperiali parole è il seguente:

« Ancora una vittima del movimento rivoluzionario attizzato dalla democrazia socialista! Se il nostro popolo avesse una buona volta a decidersi! »

Che Guglielmo, tra le molteplici sue attitudini abbia altresì quella di fare il giornalista stipendiato, è provato dalla circostanza che la volgare calunnia contro la democrazia socialista ebbe, come al solito, la più palmare smentita subito nel giorno successivo. E la stessa stampa conservatrice dovette rilevare che l'assassino, figlio di un cattolico fanatico, non aveva mai avuto rapporti colla democrazia socialista; ne aveva avuti invece coll'anarchismo e colla polizia, nonché col Codice penale, essendo stato più volte in carcere per furto. Per pochi giorni aveva appartenuto all'Associazione dei tessitori, venendone tosto espulso.

La polizia, però, per mantenere inalterato il principio che il Sovrano non può mai errare, procedette a vari arresti di pretesi complici!

Per la Storia e la Propaganda.

Abbiamo ancora disponibile qualche centinaio di quadri del *Gruppo parlamentare socialista* pubblicato l'anno scorso. Ora che la rappresentanza politica del nostro Partito è aumentata, e lo sarà ancora di più in seguito alla revisione delle elezioni contestate dove figurano dei candidati socialisti, quella incisione rappresentante il nostro primo *Gruppo parlamentare* diventa un documento storico.

Ne raccomandiamo quindi l'acquisto ai compagni che intendono conservarla o diffonderla.

Il prezzo è sempre di 20 cent. franco in tutta Italia.

Notizie operale socialiste dell'Italia

**Genova.** — Una valanga di processi. — La bufera infernale che mai non resta, infuria più che mai sulla Liguria.

Sabato scorso il pretore di Diano Marina condannava cinque nostri compagni al confino per aver fatto parte dell'antica Lega socialista, destinando per due mesi l'avv. Lombardo a Savona, Bernasconi a Cuneo, Glorio Agostino ad Alba, Roggerone a Ceva, Glorio Giuseppe a Cairo Montenotte.

Per mercoledì sono citati quindici compagni d'Oneglia avanti quel pretore per lo stesso fatto. Nello stesso giorno quindici compagni di Sanremo devono comparire avanti il pretore di Ceriana sotto l'imputazione di aver eccitato all'odio di classe con discorsi colà tenuti in un banchetto.

Il 25 corrente il compagno Biosotti Angelo, studente di medicina, comparirà davanti la Corte d'appello di Genova per reato di stampa il 26, processo del confino a Borgomaro.

Il 30, processo al Tribunale di Savona, contro l'avv. Canepa per il suo opuscolo elettorale e contro altri compagni per aver sostenuto la candidatura Barbato.

Il 12 novembre, processo al Tribunale di Genova contro Loda ed altri compagni per la lotta elettorale di Voltri.

Il giorno 8, processo a Oneglia contro Gandolfo, Lazzari, Ricci e Serrati per aver diffuso il *Sorgete*.

Il 15, processo a Oneglia, contro venti compagni per aver distribuito l'opuscolo di Canepa « Agli elettori ».

Procede intanto fervidamente l'istruttoria per lo scioglimento dei Circoli di Genova e per quello del Congresso.

Auff!!!  
Inutile aggiungere che questa rabbia delle autorità scatenata contro di noi, non fa che rafforzare il nostro Partito, sicuri come siamo di poter contare sulla solidarietà di tutti i compagni e sulla simpatia di tutti i galantuomini.

**Biella.** — *Continanza di socialisti.* — Il sottoprefetto Senigaglia continua nella caccia ai socialisti. Il pretore di Biella gli ha dato ragione a metà — finalmente. — Assolse dalla imputazione, di cui all'art. 5 delle leggi eccezionali, Sola, Goggia, Molino, Ubertini e Scaramuzza. Condannò Rigola a 45 giorni di confino a Fonestrelle e Fila a 30 ad Aosta. Gli imputati, difesi dagli avv. Guelpa e Neri, introdussero fra i testimoni, il sindaco Corradino Sella, figlio di Quintino, e l'ex sindaco Camillo Guelpa, sostenendo di fronte alla camera albanese il diritto del Partito socialista di godere dello Statuto del regno, non ancora abrogato. Ma il pretore — un milanese, badate — sentenziò come un messo comunale qualunque dell'illustre Ribera, patria al trigramo eccelso.

Intanto prepariamo il Congresso dei proibivi e la battaglia in Consiglio comunale.

**Cortona.** — Mano a mano che son venute le raccolte dei diversi prodotti agrari, molti contadini mezzadri, indebitati per disgrazie e per il sistema di sfruttamento che subiscono, sono stati spogliati di tutto dai loro *umanissimi* padroni, tanto che va sempre più ingrossando il numero di coloro, che ripetono: *Non c'è verso, bisogna morir per forza*. Potrei citare, a decine, i nomi di quei benigni padroni, che, protetti, nella loro opera di spoliazione, dalle provido leggi emanate da un Governo e Parlamento borghese, non hanno lasciato nulla ai poveri contadini o tutt'al più (grazie loro!) hanno restituito ad essi la vinaccia, dopo spremute il mosto fino all'ultima stilla: potrei, ripeto, citarne a decine di costei padroni, se non avessi la tema di tirarmi ad addosso l'odio implacabile di certa gente, che, nella foga del proprio interesse, non ha mai conosciuto né sentito umanità per nessuno. Hanno ben ragione di difendere l'attuale ordinamento economico i proprietari, che impunemente tolgono ai lavoratori i prodotti delle loro fatiche. Triste è l'invernata che si prepara: si prevede il risorgere del brigantaggio, nella sua forma più cruda, con aggressioni più numerose e più audaci dell'anno scorso.

E poi dicono che in Toscana non c'è la miseria. Vengano, vengano i magnificatori del *giardino d'Italia* e della mezzadria a vedere gli innumerevoli mendicanti, che, macilenti e enciosi, non hanno più aspetto umano e vano trascinandosi per le vie a cercare il tozzo della carità; entrino nelle capanne e nelle catapecchie sudice e cadenti dei nostri pignionali e di molti dei nostri contadini e poi sappiano dire se, dinanzi a questo desolante spettacolo, hanno il coraggio di credere ai poetici idilli della vita del povero bracciante e colono toscano! Eppure quanta e quanto amara e feroce ironia c'è in questa società!

Le famiglie di questo comune pronte ad emigrare nel Brasile ascendono finora a oltre 110. Al contrario, un altro ordine religioso è in via di acquistare un vecchio soppresso convento per venire a installarsi quassù. Evviva la saggia e provvida condotta della nostra amministrazione e del deputato!

Una popolana, figlia di poveri pignionali, con promesse e lusinghe sedotta, alcuni anni addietro, dal figlio di chi sgoverna questa città, non trovando più come vivere, si è data alla mala vita. I giornali borghesi tacciono di questi fatti, relegandoli tra le bazzecole o tra i chiacchierucci; non noi, che a detta delle classi dirigenti, dovremmo essere i distruttori della famiglia e della morale.

Principiano ad avverarsi le mie previsioni. La settimana scorsa alcuni ignoti, naturalmente bisognosi, rubarono non denaro per gozzovigliare, ma due quintali di grano per mangiare.

Il vostro corrispondente e collaboratore comincia ad esser preso di mira. Essendo egli più volte stato ammaltato, mandò per il medico, il quale si è rifiutato di venire. Così noi paghiamo le tasse affinché i comuni provvedano anche ad un servizio sanitario per tutti, ed i medici condotti curano soltanto la salute di coloro che son ligi alla classe dominante. E poi (buffoni!) negano che questo è governo di classe.

**Castiglione Fiorentino.** — Per la riduzione dei salari, imposta dall'aumento delle tasse governative, alcuni operai hanno dovuto abbandonare la fabbrica di paste Olivieri, preferendo darsi alla ventura del piccolo commercio. Così continuano ad esser consumatori e cessano di essere produttori.

Anche qui è molto accentuato il movimento di emigrazione.

**Parma.** — *Propaganda.* — Domenica scorsa, a San Pancrazio Parmense, si inaugurò il vesillo sociale di quella Società operaia, nel cui vasto salone erano stipate più di 500 persone,